

## Le tute blu rompono il ghiaccio

Astensione dal lavoro al 90% alle Fucine, 65% alla Meccanica, 50% alle Presse, 40% alle Carrozzerie. Giovani di vent'anni in prima fila. Dal 70% all'85% all'Olivetti

# Sfilare sotto gli occhi dei capi

## Dieci anni dopo a Mirafiori si ricomincia

È riuscito a Mirafiori, dove sono usciti oltre metà dei lavoratori, e tra loro quasi tutti i giovani neoassunti. Riuscito, con partecipazioni anche del 90-100%, nelle altre grandi fabbriche Fiat, in tutta l'Olivetti, alla Pininfarina. Ed è riuscito, questo sciopero, sebbene la Fiat avesse sfoderato tutto il suo armamentario di pressioni antisindacali, smentendo le pretese «aperture» di Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Hanno fatto una cosa grande. Anche se hanno poco più di vent'anni e non conoscevano impegno politico o sociale (qualcuno di loro confessa di aver votato scheda bianca domenica scorsa). Non ci hanno nemmeno messo molto: un quarto d'ora. Il tempo di riunirsi in un'assemblea improvvisata, nella loro officina alla lastrificazione di Mirafiori, e di decidere che questo primo sciopero per il contratto andava proprio fatto. Sono usciti tutti assieme, sotto gli occhi esterrefatti dei capi, e si sono trascinati dietro anche molti operai anziani, di quelli che da dieci anni non sciopevano più.

Che cosa si sono detti, in quel quarto d'ora? «Che non si può più sopportare quest'azienda che ti nega ogni diritto. Ci hanno assunti col contratto di formazione. Ma ci hanno messi a produrre come gli altri operai, in linea a farci bruciare la faccia dalle scintille delle saldatrici. Nei giorni scorsi c'è stata la processione capisquadra, operai, capireparto una volta persino il capofila

na, tutti col taccuino in mano a chiederci uno per uno se avremmo scioperato e partecipato alle assemblee sindacali. Parlando tra di noi, abbiamo scoperto di aver ricevuto tutti la promessa di essere mandati alla scuola aziendale di corso Dante per un corso e di fare carriera, se non avessimo scioperato. Ma a Mirafiori, ci siamo detti, i giovani nuovi assunti sono 4.500. Possibile che tutti diventiamo impiegati o manutentivi specializzati? No, ed allora abbiamo scioperato».

Il loro esempio lo hanno imitato tanti. Alla porta 2 di Mirafiori, ieri mattina, si tiravano le somme di una giornata esaltante. Il punto «debole» era la carrozzeria, col 40% di scioperanti. Meglio comunque, molto meglio che in passato. Significa che erano bloccate tutte le linee, meno quella della «Y10» su cui la Fiat ha concentrato chi è entrato lo stesso in fabbrica. E nel turno pomeridiano la partecipazione è salita al 50% alle presse, al 65% in meccanica, al 90% alle fucine, con ondate di lavoratori che sbucavano fuori dai cancelli. Nel com-

piesso, oltre metà di Mirafiori in lotta. Dati in crescendo negli altri grandi stabilimenti Fiat: 60% di scioperanti a Rivalta ed all'Alfa-Lancia di Chivasso, 90% nelle fonderie di Carmagnola e Crescentino, 95% in tutte le fabbriche dell'Veco ed alla ferroviaria Savigniano, 100% alla Fiat aviazione, 95% tra gli operai e 55% tra i tecnici e gli impiegati del Comau, 90% alla Weber, alla Carello, in tutto il gruppo Fiat-Gilardini.

Un altro risultato straordinario quanto inatteso all'Olivetti, dove pure la piattaforma per il contratto era stata bocciata dai lavoratori: in tutte le sedi del Canavese hanno scioperato da un minimo del 70 fino all'80-85% per cento degli impiegati, tecnici ed operai. Alla Pininfarina, la fabbrica del presidente della Confindustria, non solo hanno scioperato al 95% gli operai, ma per la prima volta hanno incrociato le braccia un terzo degli impiegati. Tutte le medie e piccole aziende del Piemonte. «Nelle fabbriche minori della cintura ovest di Torino - riferisce Gino Tomasi della Fiom - si è scioperato ancora meglio che nel precedente contratto».

Una riuscita che invano la Fiat ha cercato di contestare, fornendo dati di partecipazione bassissimi, con un banale trucco contabile: le gerarchie aziendali hanno fatto figurare in «Pro» (permesso per riduzione di orario) o in «Pri» (recupero di festività abolite) molti dei lavoratori usciti.

Che cosa è passato nella te-

sta della gente, perché scaturisse un risultato superiore alle previsioni? «Hanno reagito - valuta a caldo Giancarlo Guaita, segretario piemontese della Fiom - al fatto che il nostro è uno dei pochi contratti rimasti fermi al palo, mentre altri si chiudono positivamente. Al fatto che è il solo contratto in cui i padroni chiedono provocatoriamente il riassorbimento della contingenza e l'abbandono della contrattazione integrativa. A questo si aggiunge un cambiamento di fase: l'ingresso dei giovani in fabbrica sta cambiando tutto». Che il clima all'interno della Fiat stia mutando, lo conferma Pietro Passarino, della lega Fiom di Mirafiori: «Le assemblee che abbiamo fatto nei giorni scorsi erano affollate, con molti giovani che intervenivano. Ed i delegati, che prima chiedevano di proclamare scioperi con uscita anticipata, perché è più facile farli riuscire, adesso propongono scioperi articolati interni».

Ma c'è stato dell'altro: un clamoroso errore di valutazione da parte di Cesare Romiti e del gruppo dirigente Fiat. Il risultato elettorale, il clima di restaurazione che si respira nel paese, il fatto che il primo sciopero dei metalmeccanici fosse stato annunciato in sordina dal mass media, la disattenzione di una sinistra politica in altre faccende affaccendata, tutto ciò ha fatto pensare in corso Marconi che fosse venuto il momento di assestare una botta al movimento sindacale. Per

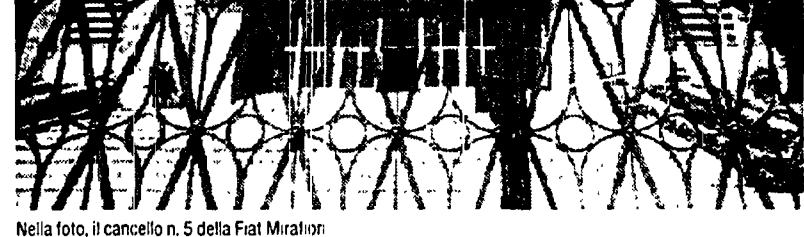
giunta molti commentatori, equivocando sul discorso che Romiti aveva rivolto ai dirigenti Fiat (e soltanto a loro) sul progetto «Qualità totale», gli avevano attribuito un'apertura verso un maggiore coinvolgimento e valorizzazione dei lavoratori, fornendogli così un ottimo alibi per mascherare i vecchi metodi.

Tra martedì e mercoledì, con due giorni di anticipo sullo sciopero, tutti i capi Fiat sono stati chiamati a rapporto dai dirigenti del personale. E che le istruzioni ricevute non fossero di sollecitare la «partecipazione» dei dipendenti, lo si è visto subito. Nel giro di una notte i manifesti e le locandine che annunciavano lo sciopero sono stati strappati da tutte le bacheche sindacali di Mirafiori. Nei reparti e nelle officine hanno cominciato a girare sorveglianti in divisa, che in barba alla legge controllavano attentamente cosa tacevano gli operai. Evidentemente a Romiti e soci non basta essere finiti già una volta sotto processo per violazione dello Statuto dei lavoratori.

«Prima di togliere i manifesti - racconta Lombardini, delegato Fiom della carrozzeria - i sorveglianti ne hanno copiato ostentatamente il testo. In un "tazebao" c'erano delle vignette. Scherzando, io ho chiesto ai sorveglianti se era capace di copiarci anche il disegno. Lui si è allentato e dopo un po' è tornato con la macchina fotografica. Venti minuti prima dello sciopero poi il Repo-

(responsabile del personale d'officina) mi ha convocato nel suo ufficio, e lo stesso ha fatto con altri delegati, perché non fossimo presenti tra i lavoratori. Ci siamo rifiutati di andare». «In lastrificazione - spiega un sindacalista - dove quel gruppo di giovani ha deciso in assemblea di uscire e di farlo riuscire lo sciopero al 70 per cento, ha contato anche il fatto che lì è in piedi una veranda per ottenere le pause a scemmo. Questo dimostra che i lavoratori, anche alla Fiat, sono disposti a lottare quando si parte dai loro problemi concreti e dalla difesa dei loro diritti. Proprio l'aver violato sfacciatamente i diritti delle persone è diventato un "boom-rang" per la Fiat. Altri scioperi erano già riusciti in questi anni, come quello sui ticket, ma questa volta lo sciopero era direttamente contro il padrone».

«L'altro giorno - racconta un altro delegato - non abbiamo potuto fare l'assemblea nel ristorante 4 delle presse, perché ci hanno detto che l'impianto di amplificazione era guasto. Fino alla sera prima però funzionava...». «È la qualità totale Fiat...» commenta un operaio. «I giovani - racconta un altro - sono stati minacciati uno per uno. Altri li hanno messi a fare lavori leggeri, promettendo che li avrebbero lasciati lì se non scioperavano. Ed al montaggio della «Uno» un capo è passato a promettere una gita con pullman gratuito. Ma con questi sistemi hanno ottenuto l'opposto di quel che sperava-



Nella foto, il cancello n. 5 della Fiat Mirafiori

## Scala mobile prorogata sindacati soddisfatti

ROMA. La legge per ora passata alla Camera che proroga l'attuale meccanismo di scala mobile fino al dicembre '91 è stata accolta con soddisfazione dai sindacati confederali, ma non dalla Confindustria. Nella Cisl sia il leader Franco Marini che il segretario confederale Raffaele Morese si sono pronunciati in merito. Di un «successo» ha parlato il primo, in quanto dimostra «la possibilità di governare i fenomeni sociali e le tensioni di una società dinamica», per cui «gli allarmismi del vicepresidente della Confindustria Patrucco sono largamente smentiti». Per Morese l'intervento della Camera non impedisce la contrattazione tra le parti (come vedremo, il direttore della Confindustria Paolo Annibaldi sostiene il contrario), anzi, dice, «non vorrei che per qualcuno questa decisione

ripristini la parola d'ordine "la scala mobile non si tocca". Comunque non sarà il sindacato a prendere l'iniziativa di rinegoziare il meccanismo: «Non capirei», afferma Morese, se gli imprenditori chiedessero di affrontare la scala mobile quale componente del costo del lavoro; diverso sarebbe il quadro di un generale assetto contrattuale al sindacato». E Marini aveva detto che con la proroga c'è «tutto il tempo per negoziare le opportune ristrutturazioni del salario, finalizzate alla sicurezza sociale, lo sviluppo economico e la competitività».

Nella Uil Silvano Veronesi raccomanda che il Senato confermi la delibera della Camera, che ora «evita» polemiche e scontri che finirebbero per turbare le trattative per i rinnovi dei contratti. Tuttavia per il futuro la Uil preferisce, a un intervento legislativo, «una soluzione negoziata». In casa Cgil anche per Sergio Cofferati ora le trattative per i contratti possono svolgersi senza la pressione di una possibile disdetta della scala mobile. Ma Giuliano Cazzola avverte che la proroga non deve essere un alibi per il sindacato, che non deve sottrarsi all'esigenza di riformare la struttura retributiva e contrattuale. Per Cazzola infatti la vicenda va analizzata come una decisione del «sistema politico» per evitare al sindacato e a se stesso una prova rischiosa come il referendum. «Molto negativo» è invece il giudizio di Paolo Annibaldi sulla proroga in quanto sottrae la scala mobile, «fissandola per legge e prolungandola», alla contrattazione tra le parti sociali.

## «Era ora di muoversi» dicono gli operai E all'Alfa di Arese escono all'80%

La battaglia dei metalmeccanici per il contratto è partita con il piede giusto anche a Milano e in tutta la Lombardia, dove le prime quattro ore di sciopero hanno registrato un'adesione quasi totale soprattutto tra gli operai. A Milano, dove l'agitazione è articolata per zone, ieri mattina si sono fermati i lavoratori della zona Sempione, che comprende anche l'Alfa Lancia di Arese, l'imperiale e molte aziende di Bollate, Senego e Baranzate.

PAOLA SOAVE

MILANO. Uno sciopero da ricordare quello di ieri nella fabbrica del biscione sono rimaste ferme tutte le linee di produzione e tra gli operai la partecipazione ha superato l'80%, raggiungendo in vari reparti punte del cento per cento. Adesione massiccia anche nelle altre fabbriche della zona, comprese alcune componenti in grande maggioranza da personale tecnico e impiegatizio, come la Aero Engineering o

la Benetti. Di prima mattina, ai cancelli dell'Alfa, parecchi lavoratori avevano risposto con un «Era ora di muoversi» ai sindacalisti che invitavano allo sciopero. Ma la voglia di dare finalmente il via alla lotta è venuta fuori chiaramente alle 9, quando gli operai sono usciti in massa. Un'adesione così compatta all'appello di Fim, Fiom e Uilm non era del tutto scontata: è stata quindi particolarmente significativa in uno

stabilimento che in assemblea non aveva dato neppure un voto alla piattaforma nazionale, approvando invece un documento della Fiom in cui si proponeva, una richiesta salariale di 300mila lire al terzo livello.

I lavoratori dell'Alfa hanno anche riempito sei pullman per raggiungere il luogo di concentramento del corteo, davanti alla Fiat, una fabbrica all'estrema periferia di Milano, al confine con Baranzate. Qui, tra grappoli di bandiere dei tre sindacati e della Fim, il corteo di circa 2mila lavoratori è tornato dopo aver fatto il giro delle fabbriche di Baranzate. Nel comizio finale, il segretario generale lombardo della Fiom Giampiero Castano, il segretario regionale della Fim Vito Milano e il segretario milanese della Uilm Roberto Ramberti hanno sottolineato l'importanza della mobilitazione ricor-

dando anche il successo dei metalmeccanici tedeschi che dimostra come sia possibile ottenere una riduzione significativa dell'orario di lavoro. Una nota di colore: anche in questa occasione è tornata in luce la polemica interna alla Fim. Quando ha preso la parola Vito Milano, un gruppo di tibetiani dell'Alfa con uno striscione contro il commissariamento della Fim milanese ha lanciato fischi e mugugli disturbando la prima parte del suo discorso. La miniconfezione non ha comunque tolto nulla al significato della giornata. Oltre le aspettative anche la risposta dei lavoratori nel resto della Lombardia. Dalla Brianza fino a Brescia e Varese gli stabilimenti metalmeccanici si presentavano con l'aspetto di fabbriche chiuse con i parcheggi deserti. Adesione totale allo sciopero, ad esem-

pio, all'On ci Brescia, ma anche in tante aziende delle valli del Bresciano, zone «leghiste» per eccellenza. Partecipazioni record anche nel Varesotto, in fabbriche come Bassano Ticino, Ire o Avio-mucchi, così alla Franco Tosi di Legnano, dove gli operai hanno scioperato in blocco, mentre una buona fetta di impiegati - come del resto in altre realtà - ha preferito prendere mezza giornata di ferie.

In concomitanza con lo sciopero sono piovute richieste padronali in aziende superiori, i 100 dipendenti, di accordi speciali. Si chiede di sospendere il blocco degli straordinari in cambio di un anticipo sul contratto. È un segnale del timore che i padroni hanno di una lotta lunga - dice il segretario della Fiom lombarda Cestari - e una prova dell'incisività dell'iniziativa dei lavoratori».

## Le «piccole» dell'Emilia si bloccano al completo

BOLOGNA. Fortissima, in Emilia-Romagna, la prima giornata di lotta dei lavoratori delle aziende associate alla Federmeccanica a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le adesioni sono state molto alte tra gli operai (punte fino al 95-100%) e significative anche nei settori impiegatizi, dove peraltro continuano a restare i problemi nel rapporto con i sindacati.

Lo sciopero è stato gestito con modalità articolate, oppure utilizzando parzialmente «pacchetti» aziendali di ore di riduzione. Molto elevata la presenza nella giornata di lotta dei lavoratori delle piccole imprese; in ambienti sindacali non si esita a parlare di adesione «plebiscitaria».

Secondo i dati raccolti si è scioperato in misura oscillante tra il 95 ed il 98 per cento

nelle fabbriche Sasib (gruppo De Benedetti), Sabiem (multinazionale Kone), Demm di Porretta Terme (multinazionale Pai), Arco di Sasso Marconi (giapponesi), Lamborghini auto di S. Agata Bolognese (multinazionale Chrysler), Bonfiglioli riduttori, ed in quelle del gruppo Gd (Gd, Acma, Cima), così come nelle maggiori della zona industriale di Minerbio, la Bitelli e la Itallard. Alla Sasib lo sciopero è stato sostenuto anche col presidio davanti ai cancelli.

Ben riuscita la giornata di lotta anche nelle altre province della regione. A Reggio Emilia sono state riscontrate adesioni del 95% alla Meccanica (gruppo Fiat), 85% alla Landini trattori, 95% alla Site, 100 per cento alla Saba. Nelle fabbriche di Modena, dove in alcune si sono svolte assem-

blee nelle ultime due ore del turno normale di lavoro, partecipazione alta. Buoni risultati anche a Parma, Piacenza, nel Forlivese e nel Ravennate, a Ferrara.

I sindacalisti della Fiom non nascono l'idea che questa prima giornata è stata tenuta sotto osservazione in modo particolare. Si trattava di vedere il tipo di «impatto» della categoria col ritorno alla lotta dopo le incrinature, le polemiche, le diversità di posizioni all'interno dei sindacati e fra i sindacati.

«Ritorniamo le sofferenze dei tempi passati ma tutt'altro che ontane - hanno detto alla Fom - i lavoratori dimostrano di aver ben presenti i temi dell'azione cui sono chiamati: certo gli aumenti di salario e i pendi, ma nello stesso tempo la riduzione dell'orario, il potere di contrattazione».

## MERCOLEDÌ 16 MAGGIO

API  
O ARCHITETTI  
QUALE UNIVERSO  
QUALE ECOLOGIA

Interventi di scienziati e di filosofi pro o contro la nuova scienza della complessità. Il dibattito promosso dall'Unità



Unità il manifesto

## SCIENZA DELLA DISCORDIA

Nel mondo della complessità. Un'analisi trasversale. Una polemica fuori dagli schemi rimbalzata per due mesi e più sulle pagine di tre quotidiani. Ventitré interventi di scienziati, filosofi, storici, sociologi, giornalisti, ecologi che propongono, correggono, distruggono negano il nuovo tipo di occhiali per guardare la natura, la scienza, l'universo.

Una discussione spontanea che abbiamo raccolto in un libro distribuito da l'Unità e il Manifesto.

GIORNALE + LIBRO Lire 2000

### INFORMAZIONI

#### FILLEACGIL

Il Consiglio Generale della FILLEA-CGIL esprime solidarietà ai familiari e ai sindacati della Funzione Pubblica e condanna il brutale assassinio del compagno Giovanni Bonsignori, funzionario della Regione Sicilia.

Il Consiglio Generale della FILLEA-CGIL denuncia la volontà della mafia di impedire al sindacato di fare avanzare regole certe e chiare nel settore delle opere pubbliche e dei colliaudi.

Da parte di tutto il sindacato è necessario un rinnovato impegno per rilanciare una grande iniziativa perché i primi movimenti organizzati di funzionari pubblici negli enti locali, per affermare la trasparenza negli appalti, siano parte di una più vasta iniziativa politica nei confronti delle Giunte in via di costituzione, affinché i programmi amministrativi contengano, prioritariamente, criteri e regole contro ogni forma di collusione e di inquinamento, partendo dall'applicazione rigorosa della nuova legge antimafia.



Roma, 11 maggio 1990